

# Economia & lavoro

**BORSA**  
Ancora in calo  
Mib a 863 (-1,03%)

**LIRA**  
Sotto pressione  
Marco a quota 875

**DOLLARO**  
Stabile sui mercati  
In Italia 1399 lire

Affondo dei francesi che puntano ad una rinegoziazione del compromesso Cee-Usa. Sotto accusa Mc Sherry: «Ha travalicato il proprio mandato». Ma la Germania frena

Nel frattempo Vitalone e Durieux concordano una proposta sui semi oleosi «Stralciamoli dal dossier agricolo». Oggi a Strasburgo marcia di protesta degli agricoltori europei

## Gatt, la Francia parte all'attacco

### E si profila un asse Parigi-Roma contro l'accordo agricolo

Grandi manovre francesi contro l'accordo agricolo Usa-Cee. Parigi cerca alleati e attacca i negoziatori Mc Sherry e Andriessen. «Hanno travalicato il loro mandato». La Francia vuole evitare di porre il veto e chiede «un'intesa globale». Bonn frena. Intanto si profila un asse Parigi-Roma «Stralciamoli i semi oleosi dal trattato», propongono insieme a Bruxelles. Oggi gli agricoltori europei sfilano a Strasburgo

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Cini e Gatt Scatta l'offensiva diplomatica francese contro l'accordo agricolo Europa-Usa. La «tempesta nel giardino» riprende fiato? Il ministro del Commercio estero di Parigi Bruno Durieux si è incontrato a Roma con il collega italiano Claudio Vitalone mentre il ministro dell'Agricoltura francese vola da Londra per consultare il suo omologo britannico. Poi giovedì si incontrano Kohl e Mitterand. E il 7-8 dicembre si riunisce a Bruxelles il consiglio dei ministri degli Esteri Cee «per discutere del Gatt», assicura Vitalone. Sarà il giorno della resa dei conti? Certo tira proprio una brutta aria.

Il braccio di ferro scatenato da Parigi contro l'accordo agricolo è durissimo. Durieux nella sede dell'ambasciata francese a Roma usa parole di fuoco contro i due negoziatori europei, Mc Sherry ed Andriessen che dieci giorni fa a Washington hanno contrattato l'accordo con gli Usa. «Hanno travalicato il loro mandato», dice Durieux - «si è agito in modo unilaterale contro le stesse regole del Gatt. È la prima volta nella storia comunitaria che un accordo è passato senza che siano stati sentiti i singoli paesi membri». Insomma, Parigi è furiosa. E cerca alleati.

L'Italia, particolarmente esposta sul fronte agricolo potrebbe essere insieme a Spagna, Portogallo e Belgio uno di questi. E ien Vitalone si sponda al collega francese l'ha offerta. Sia Vitalone che Durieux escludono infatti che gli Stati Uniti il 5 dicembre applicheranno le sanzioni sui prodotti europei. E il 7-8 dicembre, o anche prima, dovrebbe essere messo nero su bianco il documento dell'accordo agricolo. Finora infatti di quell'intesa sono circolate solo voci e bozze: niente di ufficiale, o di definitivo. Durieux grida allo scian-

dalo e maliziosamente fa trapezare un'ipotesi. «Si potrebbe supporre che il documento sia sottoposto alla redazione della parte Usa».

Frecciate a parte, Durieux dice che Parigi vuole evitare di giungere al veto. «Faremo di tutto perché non si arrivi a questo». Poi però mette in chiaro che la Francia «non accetterà accordi separati sull'agricoltura», ma vuole «un'intesa globale sull'Uruguay Round». Inoltre sostiene Durieux, «vogliamo che la Cee attui il Gatt conformemente alla norma agricola europea». Su questo anche Vitalone è d'accordo. «Bisogna cercare soluzioni globali ed equilibrate», dice il ministro italiano, «secondo il quale a Bruxelles non si cercherà solo un accordo ma si parlerà anche di questioni di metodo». Vitalone, molto più cauto del collega transalpino mette in guardia dai rischi di una guerra commerciale, che «sarebbe una sconfitta per tutti» e rilancia un escamotage procedurale sul quale Durieux si dice d'accordo sebbene solo per usarlo in chiave di diversivo tattico. In pratica Italia e Francia propongono alla commissione Cee di stralciare dal dossier agricolo la parte relativa alle oleaginose (i famosi semi oleosi, tra cui c'è anche la soia, di cui siamo il primo produttore europeo). «Serrà a sdrammatizzare il dibattito»

dice Vitalone - e consentirà a tutto il resto del negoziato di proseguire».

L'offensiva francese è con fermata dal ministro dell'Industria Dominique Strauss-Kahn che definisce «non realistica» la possibilità di rinegoziare l'accordo Europa-Usa. Ma su questo fronte la Germania frena. Il ministro tedesco dell'Economia, Juergen Moellemann invita i francesi ad «essere più flessibili» e considera «irresponsabile» chi pensa di bloccare l'Uruguay Round per difendere i suoi interessi agricoli.

Parallelamente alle sue grandi manovre diplomatiche Parigi ammonisce i suoi agricoltori. Il premier Pierre Bergeyovoy li invita «a non giocare col fuoco». E Durieux spiega che «un conto sono le manifestazioni di protesta che condanno ed un altro sono le iniziative che sfociano in azioni violente».

Intanto oggi le organizzazioni agricole italiane partecipano alla manifestazione organizzata a Strasburgo dal Comitato delle organizzazioni professionali agricole Cee per protestare contro l'intesa Europa-Usa. E dal Giappone arriva uno spraglio di apertura sul Gatt i nipponici sono pronti ad un compromesso sulle importazioni di riso dall'estero.



## Europa, ora non resta che copiare Clinton

È un paradosso. Mentre in America Clinton e la sua squadra hanno paura che sia l'Europa a dettare le future regole del gioco nei commerci e nell'economia mondiale, in un clima da ultima spiaggia gli europei cercano di copiare le idee solo annunciate dal neopresidente americano per dare risposta all'interrogativo che sta tenendo sulla corda tutti i governi: come uscire dalla stagnazione economica prima che ai fuochi dei contadini francesi e alle manifestazioni razzistiche si aggiungano i cortei dei disoccupati vecchi e nuovi dei salariati con le paghe decurtate e di chi non vuole pagare più imposte. Vale per l'Italia come per la Francia per la Germania come la Gran Bretagna e la Spagna. Dopo gli anni dell'ubriacatura monetarista ormai revisionati nella pratica anche a Londra l'Europa, buona ultima, scopre le virtù dei grandi progetti di rilancio dell'economia. Le virtù di uno stato (in questo caso un simulacro di stato sovranazionale con capitale a Bruxelles) attivo nell'economia che cerca con i finanziamenti per le piccole imprese e i settori in crisi o nuove linee ferroviarie e di comunicazione di restituire fiducia a imprese e famiglie tostate dalla recessione di rimettere in moto il volano della crescita oggi vicino allo zero.

Con l'idea di sbloccare il meccanismo inceppato dal crollo di un'altra via uno stato non deregolatore ma promotore di idee di investimenti, di progetti Clinton è diventato presidente. Ora Clinton, rispetto ai leader europei ha due carte in più: la prima è che la ripresa economica ha dato dei segnali che rappresentano una svolta rispetto al grigiore del bicennio di stagnazione. La seconda è la stabilità della sua leadership. Nessuno in Europa può vantare altrettanto. Diversi come sono su tutto, monete, commerci, rapporti Usa-Cee, fondi comunitari per i paesi più deboli, applicazione del Trattato di Maastricht, i 12 cercano di sopravvivere così cercando altrove la via d'uscita dalle proprie debolezze. Se non la troveranno la colpa non sarà di Clinton. Una cosa è certa: il prezzo dei conti e della paralisi politica dell'Europa è diventato davvero alto.



Il segretario generale della Cgil Bruno Trentin

Trentin: «Non copiate le correnti. La Cgil? Serve solo una riforma»

## «Tempi moderni» Un patto tra giovani e Cgil

DAL NOSTRO INVIATO BRUNO UGOLINI

RI-CIONE. Sono 200 giovani riuniti qui nei saloni del Grand Hotel. Sono intenti a fondare un'organizzazione nuova con enormi potenzialità innovative. Ma che rischia anche di abortire al primo ostacolo. L'hanno battezzata «Tempi moderni» rifeccendo un po' al famoso titolo del film di Chaplin. È una specie di «patto di Roma», in miniatura senza la componente crisi ma ma ha l'ambizione di varcare i confini delle componenti di origine. I promotori vengono dalla fila della «sinistra giovanile» collegata al Pds e del Movimento giovanile socialista collegato al Psi. I primi giovani «leaders» sono Nicola Oddato, Ugo Binaccio, Dario Martranga, Massimo Gabbiani. Hanno stipulato un patto di intesa con la Cgil suscitando critiche e dissensi dentro il sindacato. Esistono infatti nella confederazione alcuni organismi che si rifanno già ai giovani come i centri di informazione disoccupati (Cid) i comitati per il lavoro. Sarà necessaria un dialogo un rapporto un coordinamento.

L'apertura di questa specie di congresso «vero» è affidata a Nicola Oddato. È l'autopresenziazione della «prima generazione» che non ha bisogno del «crollo» e del furore di Br. An che se teniamo di nemici in carne ed ossa ne troverà a josa lungo il proprio cammino.

La prima citazione è per Clinton il presidente Usa. «Seletto sulla base di una parola magica: lavoro». Tra le proposte avanzate c'è quella «dittionaria» di un «piano per il lavoro» di un «patto civile, produttivo» per il Sud di una lotta per sgombrare «ratti ormandopoli» ovvero la pratica clientelare che un reddito per i disoccupati collegato al lavoro e alla formazione.

Il dibattito che segue prima di un applaudito intervento di Bruno Trentin mette in luce speranze ma anche aspre critiche. Molti si rifanno ad una estenuante discussione che ha impegnato l'intera giornata domenicale relativa allo statuto e alla suddivisione degli incarichi. Volano parole di fuoco su una possibile operazione tutta ristretta al vertice. «Sembra di vedere i vecchi congressi del partito». Altri invece invitano a prendere atto di una realtà non rinnovabile. «Smettiamola con il pippe contro il comunismo». Un approccio non facile sotto le ali di mamma Cgil.



Il segretario generale della Cgil Bruno Trentin

molto più alta. Questo scrive la Commissione Cee significa che il ritardo nei tempi di recupero è dovuto più a ragioni psicologiche che a reali impedimenti.

Fatta l'analisi Bruxelles passa alle previsioni che per il prossimo anno sono ancora a linee fosche. Alla fine del '92 l'incremento medio del Pil sarà dell'1,1 mentre per il '93 dovrebbe aspettarsi un esiguo miglioramento compreso tra l'1 e l'1,5%. La disoccupazione suonerà il 11,3 e i deficit dei bilanci statali aumenteranno oltre il 5,5 del prodotto lordo comunitario. L'inflazione inoltre sarà più alta del previsto nei paesi che sono costretti a svalutare. In ogni caso si affermano nel documento risultati positivi: potranno essere ottenuti solo accendendo spingendo e gestendo i meccanismi di ripresa a livello nazionale. Solo così potranno agire favorevolmente anche gli effetti di un eventuale miglioramento nella situazione internazionale ad esempio negli Stati Uniti. Miglioramento che va considerato assolutamente eventuale, insiste la Commissione poiché alcuni indicatori evidenziano anche la possibilità di un progressivo miglioramento del Pil stagionale totale. Attenzione quindi all'ampio dei deficit pubblici alle pressioni salariali e per quei paesi che hanno nalmente lotta dura all'inflazione. Se non sarà obbligatoriamente una politica monetaria ancora più restrittiva. Per di più con un ulteriore peggioramento del

**RECSSIONE** Rapporto di Bruxelles sull'economia. Emerge un quadro assai preoccupante: crescita sotto l'1,5% e inflazione alta

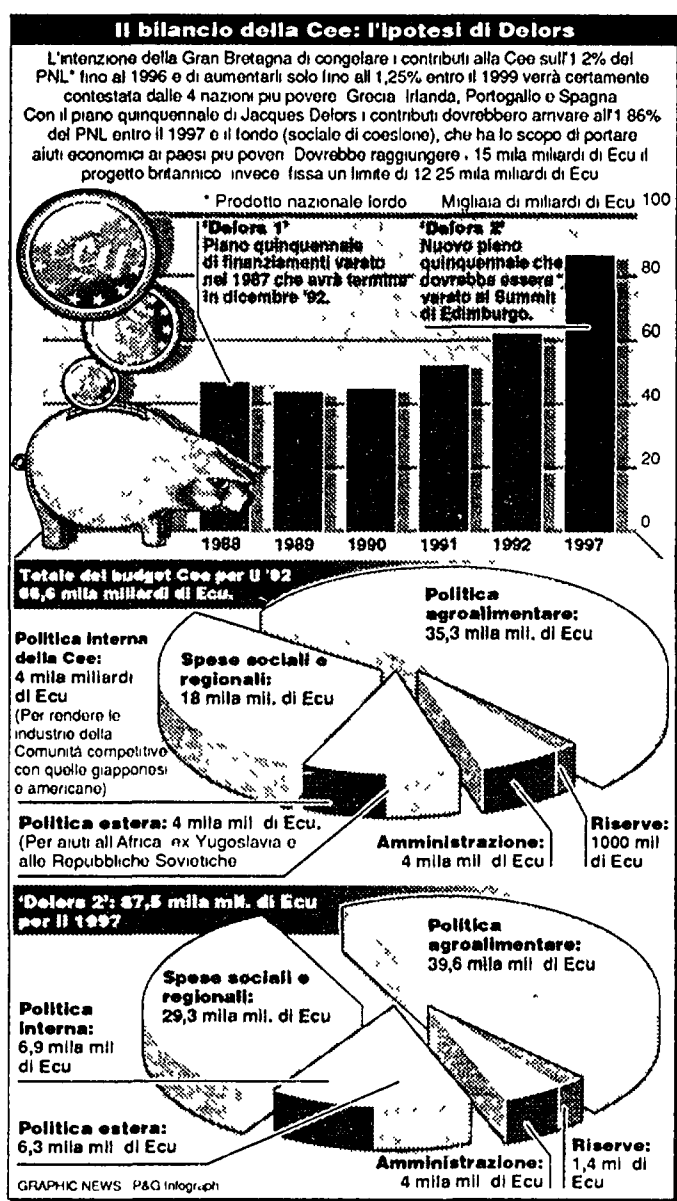
## Per il '93 la Cee avverte: «Esplode la disoccupazione»

Da Bruxelles arrivano brutte notizie per l'economia e per i lavoratori europei: in un rapporto sulla situazione alla fine di questo anno la commissione Cee prevede per il '93 una crescita sotto l'1,5%, inflazione più alta per i paesi a moneta debole (come l'Italia), bilanci pubblici ancora fuori controllo. E soprattutto una crescita allarmante della disoccupazione: salirà oltre l'11%.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SILVIO TREVISANI

BRUXELLES. La crisi per l'economia europea non è ancora finita e sarà più lunga di quanto si pensasse. Anche il '93 sarà un anno durissimo. La crescita lenta con ulteriore pressione inflazionistica è importante per i paesi che hanno dovuto svalutare. Solo se non si commetteranno errori sarà possibile sperare in un '94 migliore e nell'inversione del trend. Lo dice la Commissione esecutiva di Bruxelles, in documento che analizza la situazione economica nella Cee alla fine del '92.

Nella nota si sottolinea come tutto sia bruciato, per il giro dalla prima metà di quest'anno al punto che per il secondo quadrimestre nei quattro più grandi paesi della Comunità è stata registrata una crescita zero rispetto allo 0,7 dei primi quattro mesi. Le previsioni di un peggioramento viene individuata innanzitutto nella scelta operata dalla Germania dopo l'unificazione. Le pressioni sul bilancio statale e la spinta inflazionistica non affrontate al momento giusto hanno avuto come conseguenza le decisioni della Bundesbank in direzione di una rigidissima politica monetaria. Che è stata subito e pagata in modo significativo dagli altri stati europei, cui nascono o aumentano i deficit pubblici. Arrivano primi rialtamenti nella produzione industriale e scatta l'aumento della disoccupazione mentre crolla la fiducia nei consumatori e nelle



Nel grafico a fianco, il bilancio della Cee per i prossimi 5 anni. Nelle fotografie dall'alto verso il basso il premier francese Pierre Bergeyovoy e il presidente della Commissione Cee Jacques Delors